

Spettacolo

Dioniso si addice a Manuela

Teatro Stabile di Catania. La Ventura si aggira da straniero nella reggia e intanto manovra i fili della follia che invade le donne/baccanti "disegnate" dalla Sicignano

➔ L'attrice etnea nel cast dello spettacolo ancora alla Sala Verga sino a domenica 23. Poi, il ritorno alle serie tv e al cinema



Foto Antonio Parrinello

GIOVANNA CAGGEGI

Perfido, ambiguo, capriccioso. Come un joker dell'Olimpo, Dioniso, il dio polimorfo, gioca a dadi e lancia la sua scommessa: umiliare Penteo, l'uomo della ragione, nella trama di un grande inganno e nell'inesorabile tragica disfatta di chi non riconosce la divinità. Gestualità incisiva e fisico androgino, Dioniso si addice a Manuela Ventura, l'attrice catanese che nel cast di Baccanti - elegante spettacolo diretto da Laura Sicignano per lo Stabile di Catania (ancora al Verga sino a domenica 23) - conferisce personalità, piglio beffardo e capriccioso imperio a una delle figure più perturbanti del Mito. Fasciata dall'impeccabile blazer nero, cravattino d'ordinanza al collo e coloratissime scarpe-coturni ai piedi, Dioniso/Ventura si aggira da straniero nella reggia e intanto manovra i fili invisibili della follia che invade le donne/baccanti e produce l'irruzione del Caos nel traballante equilibrio della civiltà.

«La gestazione del personaggio è stata densa - spiega - Non solo perché lo spettacolo, già pronto nel 2020, è stato più volte rinviato a causa del Covid. Volevamo entrare nel cuore di una delle tragedie più ambigue della classicità,

un vero affascinante rompicapo. L'idea, già praticata e filologicamente riconducibile al mito, è stata di dare un corpo di donna al personaggio di Dioniso». Corpo femminile, indecifrabile e metamorfico, come può essere quello di un dio/bambino dall'infanzia negata cui alludono sulla scena antichi giocattoli: la trottola, i dadi, lo specchio.

«Nato e morto tante volte, Dioniso è dio dell'infanzia perduta. Secondo una versione del mito, i Titani prelevarono il piccolo mentre si guardava allo specchio con i suoi giocattoli e poi lo smembrarono. C'è poi il riferimento alla tradizione dell'astragalo, il gioco dei dadi, costruiti con ossa di animali, lanciati un po' per divinazione, un po' per decidere l'eventuale punizione dei giocatori. Per il cast di questo spettacolo, un altro affascinante viaggio è stato nella dimensione arcaica, viscerale, percussiva della musica, antica ed elettronica, e nella costruzione coreografica».

Baccanti è conflitto tra natura e civiltà, tra le spinte dell'inconscio e il rigido codice della razionalità, ma lo spettatore contemporaneo coglie anche il senso attualissimo della crisi di fronte alla forza devastatrice della natura. «Sì, da un lato rimanda all'evento della pandemia, dall'altro è il monito a sco-

prire il lato profondo dell'essere umano, il suo contatto con la natura, un viaggio nella vera conoscenza di sé. Nel mondo dionisiaco si perdono i confini, non ci sono età sessi, muri, barriere ideologiche. La comunità si riconosce in un rito collettivo. Notizia di questi giorni è la svendita di un teatro importante di Roma. Ecco, Baccanti parla anche della necessità di non disperdere l'arte che, già bistrattata nel nostro Paese, ha subito una vera catastrofe in questi anni di pandemia. Intercettare l'essere divino che è in ciascuno di noi passa attraverso l'arte. L'invito al singolo è a divenire danza, musica, opera d'arte».

Dopo Catania, Baccanti proseguirà la tournée nazionale sino a tutto il mese di marzo, in un clima di incertezza dovuto alla prolungata emergenza sanitaria.

«Ci troviamo in una fase delicata e difficile. Le sale sono vuote, il pubblico è impaurito e noi sentiamo questo vuoto. Per non dire del cinema. È un fatto che entra nello spettacolo dal vivo, nella relazione con il pubblico. Entra nelle nostre riflessioni su questo spettacolo. L'invito alla comunità, alla collettività, a ritrovarsi in una dimensione creativa, è fortemente limitato. Chi potrà quantificare il danno in termini di deprivazione per le nuove generazioni? La progettualità artistica guarda da sempre al futuro e mira a essere riferimento per la società». In primavera rivedremo Manuela nella fiction televisiva prodotta da Rai1 "Lea, un nuovo giorno" regia di Isabella Leoni. «È un medical drama, ambientato in un reparto pediatrico. Protagonisti sono Giorgio Pasotti e Anna Valle che è stato bello ritrovare dall'ultima stagione di "Questo nostro amore". Io sono nel gruppo delle infermiere. Sono storie di corsia, personali e sentimentali che legano tutti i personaggi».

Al cinema sarà in un film sulla storia di Franca Viola, nel ruolo della madre, con la regia di Marta Savina, protagonista Claudia Gussmano.



Volevamo entrare nel cuore di una delle tragedie più ambigue della classicità, un vero affascinante rompicapo. L'idea è stata di dare un corpo di donna al dio/bambino dell'infanzia negata